

Testimoni della novità di Dio



La Pasqua celebrata ci fa sentire queste due grandi esigenze:

1. avere un itinerario di formazione spirituale per adulti laici, che favorisca l'attitudine a leggere con gli occhi dello spirito la loro esperienza di ogni giorno, che aiuti a scorgere in essa i segni del Signore risorto presente, vivo, operante;
2. favorire una formazione che tenda alla sintesi tra la fede e la vita, una sintesi che abbia per obiettivo, prima che la coerenza dei comportamenti, la capacità di dare un "senso da cristiani" alla vita, la capacità di leggere l'esistenza con occhi da credenti, che nella fede battesimale hanno ricevuto in dono.

Riscoprire il battesimo

Per questo è indispensabile una riscoperta dei contenuti e dei significati del Battesimo. Sacramento ricevuto in età tanto lontana per noi adulti, forse mai pienamente compreso in tutto il suo valore, il battesimo è il sacramento da cui nasce la vita nuova di cui il credente ha ricevuto il dono; è da lì che ha origine quel di più di luce che consente di guardare la vita con occhi nuovi. Del resto anche la Lettera *Tertio Millennio Adveniente* invita a prepararsi alla celebrazione del Giubileo del 2000 attraverso un rinnovamento interiore che parte dalla "riscoperta del Battesimo come fondamento dell'esistenza cristiana" (TMA 41), dalla fede, dal riferimento alla persona del Signore Gesù.

Si tratta di rivivere il Battesimo con una concretezza tutta adulta: nel riferimento ai gesti che nella celebrazione esprimono i significati di purificazione, di rinnovamento, di risurrezione in Cristo ad una vita nuova. Uno dei segni che viene proposto nella celebrazione battesimale è quello della luce: segno di Cristo risorto, segno della luce della fede che al nuovo credente viene data in dono. E' una risorsa nuova e grande questa, per il battezzato: da quel momento egli può vedere la vita da un altro punto di vista, con una nuova profondità; da quel momento l'esistenza svela al credente nuove ricchezze, nuovi valori, anche nuovi appelli e nuovi problemi.

Interrogare la vita

Facilmente interroghiamo la fede per avere luce sul come vivere, come comportarci, come scegliere...; ma il primo e più fecondo esercizio del ricorso alla luce non è forse quello che con essa ci consente di capire la nostra quotidianità in un'altra dimensione?

Proprio interrogando la vita, interrogando la nostra stessa esperienza, che nasce così la riflessione che permette una lettura della nostra esperienza di ogni giorno ad un livello di una più significativa profondità. Una fede che non richiede un elenco di virtù, di atteggiamenti cristiani, ma semplicemente attenzione a quelle strutture della vita che cogliamo se guardiamo un po' oltre la cronaca di ogni giorno; appunto: se interroghiamo l'esperienza!

I segni di una vita risorta

Le cose, nella loro bellezza e nella loro opacità, già contengono i segni di una vita risorta: occorre però esercitarsi a riconoscere il Vangelo dentro la nostra stessa esperienza di umanità; e al tempo stesso dentro la vicenda di ogni nostro fratello. Le cose contengono anche un appello continuo al superamento; e, dichiarando la scarsità della luce di cui i nostri occhi dispongono, chiedono un supplemento di luce, per essere comprese nella loro verità.

Quindi il nostro “cammino spirituale” vuole riconoscere e incontrare il Signore dentro la vita di ogni giorno, perchè il Signore Gesù che si è fatto uomo, vive dentro la nostra umanità, dentro le nostre giornate. Ci incamminiamo dunque lungo questo itinerario di fede ricordando che il nostro approccio alla vita è segnato da alcune ricchezze e da alcuni rischi.

Le ricchezze: l'esperienza, anche quella di Dio; il senso di pienezza che proviamo davanti alla nostra vita; una pienezza che può significare che “stiamo bene nella nostra pelle”, che siamo in pace, ma che rischia anche di diventare appagamento, staticità, sicurezza di noi stessi, chiusi a quell'inquietudine che genera un sempre nuovo cercare.

I rischi: quello di sentirci degli arrivati, non più disponibili alla novità e al cambiamento; magari ritenendo che quello che noi abbiamo vissuto sia l'unico modo di vivere e di capire: il migliore dei modi possibili. Anche così ci si rende impermeabili al miglioramento, e alla comunicazione con le nuove generazioni. E davanti ai cambiamenti vorticosi e talvolta indecifrabili del nostro tempo, rischiamo di essere tagliati fuori, o perchè siamo disorientati, o troppo sulle difensive, o troppo irrigiditi nelle nostre posizioni...

Dunque con queste “avvertenze”, ci disponiamo a interrogare la nostra esperienza di ogni giorno, facendo uno sforzo di consapevolezza rispetto a fatti, situazioni, avvenimenti... ma anche cercando di chiederci che senso hanno? quale senso noi riusciamo a dare a ciò che ci accade? come riusciamo ad appropriarci dei significati degli avvenimenti semplici o grandi della vita di ogni giorno?

LA NOVITÀ

Negli ultimi anni una delle espressioni ricorrenti nel modo di ragionare da parte della gente comune e nel dibattito politico, è stata l'idea del “nuovo”. Quasi tutti si sono sentiti di invocare il nuovo, cioè di chiedere cambiamenti. Quella della novità è una categoria fondamentale nell'esperienza cristiana: ma che cosa intendere con la parola “nuovo”? Noi crediamo che solo il Signore “farà nuove tutte le cose” e che noi, ogni giorno, siamo chiamati ad essere “l'oggi di Dio”, testimoni della novità che Lui ha portato.

Alla scuola della Parola

Dal Vangelo di Marco (Mc 2, 18-22)

Ora i discepoli di Giovanni e i farisei stanano facendo un digiuno. Si recarono allora da Gesù e gli dissero: “Perchè i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano, mentre i tuoi discepoli non digiunano? Gesù disse loro: “Possono forse digiunare gli invitati a nozze quando lo sposo è con loro? Finchè hanno lo sposo con loro, non possono digiunare. Ma verranno i giorni in cui sarà loro tolto lo sposo e allora digiuneranno. Nessuno cuce una toppa di panno grezzo su un vestito vecchio; altrimenti il rattoppo nuovo squarcia il vecchio e si i forma uno strappo peggiore. E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino spaccherà gli otri e si perdono vino e otri, ma vino nuovo in otri nuovi”

VECCHIO E NUOVO NON POSSONO STARE INSIEME

“Dio non fa due volte la stessa cosa” dice Rabbi Nachman di Brazlav. Lui è la novità continua. Lui è la sorpresa e l’imprevedibile. Come vivere in perenne sintonia con questo Dio? Dice il Vangelo: “...nessuno versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino spaccherà gli otri e si perdono vino e otri, ma vino nuovo in otri nuovi” (Mc 2,18-22).

Per ogni uomo che si accosta a Cristo è come accostarsi ad una nuova logica che capovolge la logica delle attese umane. Il vino nuovo sostituisce il vino vecchio: vecchio e nuovo in senso evangelico non possono stare assieme. Lo spirito del Vangelo, la novità di Dio deve sempre trovare nuove incarnazioni: il vino nuovo va sempre posto in otri nuovi.

IL “VECCHIO” NELL’ESPERIENZA RELIGIOSA

E’ la grossa tentazione “dell’uomo religioso” quella di fissare definitivamente i contenuti della fede in forme storiche che li esprimano; il costringere Dio, legarlo a certe figure personali e sociali nelle quali Egli momentaneamente si è mostrato. E’ normale che non possiamo rinchiudere il Vangelo in un determinato momento storico, in modelli ben precisi, in schemi fissi. Sarebbe la sclerosi della religione. Le fede perciò deve essere sempre aperta ai tempi nuovi e non avere paura della novità. Ci è richiesto un nuovo stile di pensiero e di vita per una realtà che è sempre in cambiamento. Questa apertura ai tempi sempre nuovi sarà la vera risposta alla novità radicale di Dio, che ci chiama verso il nuovo e verso il futuro suo e dell’uomo: “ecco, io faccio nuove tutte le cose” (Ap 21, 5).

ESSERE OTRI NUOVI COSTA MORIRE

Essere l’oggi di Dio è la vocazione di ogni credente. Ma questo costa tanta fatica, tante morti, tanto deserto! Essere l’oggi di Dio della nostra storia comporta essere persone che non hanno più nulla da perdere, avendo già dato tutto; essere disposti a partire in ogni momento, anche se non si sa di preciso dove si andrà a finire. Pensiamo a che cosa significa vivere con questo atteggiamento i cambiamenti in atto nel nostro tempo.

SOLO DIO È LA NOVITÀ. SOLO DIO È L’ASSOLUTO

Vivere e testimoniare l’Assoluto di Dio nella continua novità della nostra vita quotidiana significa relativizzare tutte le esperienze personali, anche quelle di vita cristiana, perchè Dio, in fondo, non dà il suo marchio a nessuna di esse. E proprio l’Assoluto di Dio rende disponibili per costruire una realtà nuova. Il cristiano non potrà mai vivere una situazione stabilizzata, ma in povertà di spirito cercherà ogni giorno il suo Dio e la sua Parola, proprio come Abramo che, con la Parola di Dio nel cuore, aveva in essa un validissimo orientamento, pur non conoscendo la meta definitiva. Cristo riceve se stesso completamente dal Padre ed è la novità assoluta. Il suo modo di vivere ha fatto scandalo, Lui che era la rivelazione fedele dell’amore di Dio Padre per ogni uomo, soprattutto per i più “piccoli”, per coloro che gli uomini disprezzano e condannano. La sua povertà, la sua fedeltà al Padre creò una logica nuova ed un mondo nuovo. Nella sua condizione di “servo” e di “povero”, Cristo ci ha rivelato la libertà dell’amore, di un amore sempre in atto.

IL CORAGGIO DI MORIRE AL VECCHIO

L’esistenza del cristiano che vive veramente secondo lo Spirito Santo deve essere animata da un fuoco interiore in grado di distruggere in modo radicale ogni “forma” religiosa che non ha più significato, per crearne delle nuove. La vita di fede deve essere una successione ininterrotta di vita-morte-vita. Purtroppo l’animo umano è portato ad aderire tenacemente

alla permanenza delle forme, a respingere la distruzione del vecchio, dello stantio. La tentazione continua è quella dell'aderire ostinatamente agli schemi fissi, alle forme sicure e sperimentate, invece di avanzare verso gli orizzonti nuovi riproposti quotidianamente dalla Parola di Dio. Il demonio, il tentatore, mette continuamente alla prova la nostra volontà di andare sempre oltre le forme costituite, le situazioni acquisite.

LA FATICA DEL DISCERNIMENTO

Gesù ci esorta ad essere svegli, con gli occhi ben aperti, a pregare per non cadere in tentazione. È facile più di quanto pensiamo, farci convincere che ciò che è provvisorio, sia invece permanente, che il tempo sia l'eternità ecc.. Una mente ed un cuore svegli e aperti al futuro di Dio sanno cogliere la provvisorietà di ogni cosa davanti all'unico Assoluto di Dio e del suo Regno.

Chi vive di questa novità di Dio potrà più facilmente vincere la tentazione delle false sicurezze e andare sempre oltre. "Ecco io faccio nuove tutte le cose" (Ap 21,5).

NOVITÀ E PROVVISORIETÀ

Il credente che ha messo mano all'aratro (Lc 9,62) di Gesù Cristo sarà sempre tentato di guardarsi indietro. Il Signore gli ordina invece di guardare avanti, nonostante le attrattive del passato, nonostante il ricordo delle... "cipolle d'Egitto": "Continuo a correre per conquistare il premio perchè anch'io sono stato conquistato da Gesù Cristo. Fratelli, non credo d'averlo ancora raggiunto; ma dimentico quello che è indietro e proteso a quello che mi sta davanti, corro verso la meta" (Fil 3,12-14).

L'ORA DELLE SCELTE DI NOVITÀ

Esistono per ogni credente ore decisive, in cui si devono effettuare nuove partenze con i distacchi che comportano; la ricerca di ciò che vale, l'essere l'oggi di Dio, l'essere otri nuovi, porta necessariamente a vivere nella "dinamica del provvisorio", porta ad accettare i rischi di un salto. Nella nostra vita, se vissuta autenticamente secondo le esigenze dello spirito evangelico, vi saranno ore di verità in cui si imporranno in modo pressante nuove scelte, in cui si dovrà fare un nuovo salto in avanti. Sarà sempre però un camminare con Cristo, verso una strada tracciata dal Padre; sarà sempre l'amore del Padre ad ispirare le scelte decisive. Camminatore e viaggiatore come il suo Maestro, il credente è chiamato a non fermarsi mai, a non mai insediarsi, per poter sempre correre al seguito del Signore in tutta libertà spirituale. Nelle situazioni storiche in cui verremo a trovarci, dovremo sempre, nello Spirito, discernere quanto è morto e quanto vive, per evitare di chinarci su un passato morto, per lavorare invece sulla direzione del Regno di Dio, per un servizio agli uomini di questo tempo.

PREGHIERA

Rit. Donaci, Signore, un cuore nuovo

- ✧ Vi prenderò dalle genti, vi radunerò da ogni terra, vi condurrò sul vostro suolo.
- ✧ Vi purificherò da tutte le vostre sozzure e da tutti i vostri idoli. Toglierò da voi il cuore di pietra, vi darò un cuore di carne.
- ✧ Porrò il mio spirito dentro di voi, vi farò vivere secondo i miei statuti.
- ✧ Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio. *(da Ezechiele, 36)*

PER IL LAVORO E LA RIFLESSIONE IN GRUPPO

- ⊕ Come interpretare le domande di novità che sentiamo continuamente sbandierare?
- ⊕ Quanta ricerca di novità ci sembra di cogliere nella comunità cristiana? e nella società di oggi? In che cosa sono simili e in che cosa diverse queste due esigenze?
- ⊕ C'è dentro di noi una domanda di novità? Come si esprime?
- ⊕ Secondo il Vangelo, la domanda di novità non va d'accordo con la permanenza di ciò che è vecchio: quanto siamo disposti a lasciare ciò che è vecchio per il desiderio del nuovo? Siamo disposti alle "morti" che questo implica? Che cos'è per noi la novità, cui aspiriamo? Solo una riforma di leggi, di regole?
- ⊕ Di quali "novità" ha bisogno la nostra comunità ecclesiale? Che cosa siamo disposti a dare per il suo rinnovamento? Di quali "novità" crediamo abbia bisogno la società in cui viviamo?
- ⊕ C'è un aspetto della ricerca di novità che soprattutto l'esperienza di Abramo ci suggerisce: si lascia la terra conosciuta, anche se povera e insoddisfacente, per camminare verso una terra desiderata, ma ancora sconosciuta: quanto siamo disposti a sopportare l'incertezza di una novità ignota? Quale risorsa costituisce per noi la fede, in questo cammino? Quanto la fede ci spinge verso la novità? Quanto ci sostiene nel cammino verso di essa?

PER LA RIFLESSIONE PERSONALE

Il testo, tratto da uno dei Discorsi di Agostino, ci invita al coraggio del camminare; e al tempo stesso ci invita a farlo con la gioia e la leggerezza di chi cammina cantando, perchè ha affidato il suo cammino - la meta, la fatica della strada, l'incertezza del percorso... - al Signore. La novità dunque sta in questo totale affidarsi al Signore.

Canta e cammina

“Cantiamo qui l’Alleluia, mentre siamo ancora privi di sicurezza, per poterlo cantare un giorno lassù, ormai sicuri. Perchè qui siamo nell’ansia e nell’incertezza... Felice quell’Alleluia cantato lassù! Alleluia di sicurezza e di pace! Lassù nessuno ci sarà nemico, là non perderemo mai nessun amico, ivi risuoneranno le lodi di Dio. Certo risuonano anche ora qui. Qui però nell’ansia, mentre lassù nella tranquillità... Qui nella speranza, lassù nella realtà. Qui da esuli e pellegrini, lassù nella patria. Cantiamo pure ora, non tanto per goderci il riposo, quanto per sollevarci dalla fatica. Cantiamo da viandanti. Canta, ma cammina. Canta per alleviare le asprezze della marcia, ma cantando non indulgere alla pigrizia. Canta e cammina. Che significa camminare? Andare avanti nel bene, progredire nella santità. Vi sono infatti, secondo l’Apostolo, alcuni che progrediscono sì, ma nel male. Se progredisci, è segno che cammini, ma devi camminare nel bene, devi avanzare nella retta fede, devi progredire nella santità. Canta e cammina.”